



L'Estonia ha un'inflazione al 24% e riapre le centrali inquinanti, ma vuole più sanzioni alla Russia

L'inflazione galoppa nelle Repubbliche baltiche, le più accanite sostenitrici delle sanzioni anti-russe e del taglio di ogni rapporto commerciale e sociale con Mosca. [Nella spiacevole classifica europea dell'aumento del costo della vita](#), al primo posto di settembre c'è l'Estonia (24,1%), seguita dalla Lituania (22,5%) e dalla Lettonia (22%) contro una media europea del 10,9%. Si tratta di record assoluti a livello continentale: e ora la Eesti Pank, [la banca centrale estone, prevede tempi ancora più duri](#). A partire dallo scorso maggio, gli estoni hanno iniziato a mettere da parte sempre meno risparmi, e presto potrebbero trovarsi nella condizione di dover intaccare i salvadanai per far fronte alle spese quotidiane. E una volta terminati i depositi, il passo successivo sarebbe il crollo dei consumi. Il governatore della banca centrale Madis Müller spiega che l'Estonia si è agganciata rapidamente al livello europeo dei prezzi, mentre i redditi sono rimasti al di sotto della media UE. Anche alla Swedbank dicono che i consumi stanno tenendo nonostante la forte inflazione, ma i cittadini hanno già iniziato a ritirare il denaro risparmiato; si ritiene inoltre che nel 2023 la crescita del PIL sarà pari a zero e che ci vorranno almeno cinque anni per tornare al tenore di vita dell'anno scorso. L'amministratore delegato di Swedbank Olavi Lepp spiega che le aziende che non riescono a trasferire sui consumatori i costi crescenti [rischiano seriamente di chiudere i battenti](#), annullando così il ruolo economico dell'Estonia come Paese di esportazione di beni e servizi a basso costo. Gli fa eco Lenno Uuskula, economista capo della Luminor Bank, il quale ribadisce come le aziende che non possono pagare un salario di livello medio saranno costrette a fallire una dopo l'altra; aggiunge però che alla lunga ciò porterà in Estonia a un'occupazione con un maggiore valore aggiunto. Nel

frattempo, la stessa Luminor Bank comunica che il 36% dei suoi clienti ha rimandato l'acquisto della casa.

Per dare sollievo almeno alla situazione energetica, a Tallinn si sono risolti [a tornare alle centrali a scisto bituminoso](#). Secondo il piano di transizione ecologica che l'Estonia stava perseguendo, gli impianti dovevano essere spenti entro il 2035 e la produzione di scisto smessa totalmente entro il 2040: ma oggi, avendo bloccato l'importazione di energia dalla Russia, il governo ha deciso di rimandare a un futuro ancor più lontano i suoi piani di rinuncia ai combustibili altamente inquinanti. Si tratta solamente di una misura temporanea per superare la crisi, afferma Hando Sutter, direttore della compagnia a partecipazione statale Eesti Energia che gestisce il settore energetico nazionale. Intanto, nel 2022 sono state assunte 600 persone per incrementare l'estrazione di scisto e far funzionare le centrali. Sutter spiega che lo scisto bituminoso è una sorta di “polizza assicurativa” per l'Estonia, che possiede enormi giacimenti e grandi impianti: Si tratta solo di sostituire la parte mancante di forniture di elettricità e di compensare gli alti prezzi dell'energia. Secondo i suoi dati, per tenere la luce accesa servono 2,5 gigawatt ora per pareggiare la quantità di importazioni dalla Russia a cui la Finlandia e le Repubbliche baltiche hanno rinunciato. Ma il costo dell'elettricità è schizzato fino a 4mila euro a megawatt ora, il limite massimo consentito dagli scambi di borsa: un'alta esposizione ai prezzi di mercato ha reso l'Estonia molto più vulnerabile a questi picchi.

Tutto questo non sposta la posizione ostile alla Russia del governo di Tallinn. Qualche giorno fa il ministro degli Esteri Urmas Reinsalu ha presentato alla Commissione Europea [proposte per il nono pacchetto di sanzioni](#) anti-russe e anti-bielorusse. Si tratta di misure estese e rafforzate nel settore bancario, energetico, mediatico e commerciale. Reinsalu auspica che vengano applicate il più rapidamente possibile e vorrebbe uno stop immediato alle forniture di gas russo, dal momento che – a suo modo di vedere – i Paesi europei adesso dispongono di riserve piuttosto consistenti. L'obiettivo degli otto pacchetti finora approvati era quello di paralizzare l'economia russa e impedire a Mosca di continuare il conflitto: lo scopo, evidentemente, non è stato raggiunto. Così, ora serve il pacchetto numero 9, supportato anche da Lettonia, Lituania e Polonia, che vogliono limitare ancora di più le importazioni dalla Russia di gas di petrolio liquefatto e bandire altre banche russe dal sistema SWIFT. L'ottavo pacchetto è stato introdotto soltanto due settimane fa, ma i quattro Paesi “falchi” erano rimasti delusi dal fatto che il Belgio fosse riuscito a far depennare dalla lista nera il suo fornitore di diamanti grezzi, il gruppo russo Alrosa. Così, oltre al divieto di importazione dei diamanti, nella bozza attuale le Repubbliche baltiche e la Polonia [hanno riproposto alcune delle sanzioni che in precedenza non erano passate](#), come ad esempio il divieto di vendita di proprietà immobiliari europee a clienti russi. Nella prima discussione preparatoria, comunque, non è stato fatto alcun cenno alle tempistiche dell'eventuale nono pacchetto.

[Read More](#)
